

pulsante nervatura, trovò nelle possibilità estrinsecative offerte dal liuto i mezzi più adeguati di concretamento e di coloritura. Su questo strumento i compositori cinquecenteschi si abbandonarono alle ispirazioni più libere ed originali della loro fantasia, con un'abbondanza fresca e primitiva, con un fervore e una fecondità inesauribili, moltiplicando le rigogliose e variopinte fioriture di arie e di danze ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Tra i primi compositori che pubblicarono intavolature di liuto sono da ricordarsi: Antonio Rotta, che pubblicò nel 1542 una raccolta contenente ricercari, mottetti, alcuni madrigali, balletti e canzoni francesi; Giacomo de Gorzania, autore di balletti e di arie attestanti un'invenzione alacre e un'arte abbastanza esperta dello sviluppo; Francesco da Milano, che nelle composizioni intavolate nel *Fronimo* e ridotte a notazione moderna da Oscar Chilesotti offre saggi di vario genere, alcuni riproducenti semplici canzoni popolari, altri infornati di abbellimenti, altri ancora architettati contrappuntisticamente; Giulio Cesare Barbetta, che nelle sue arie di danza ci offre esempi di stile ornato; e composizioni interessanti ci offrono nella stessa epoca Fabrizio Caroso, nella raccolta che s'intitola: *Nobiltà di Dame* (1600); Ballarino; Gabriele Fallamero; Giulio Abundante, autore di fantasie di scarsa varietà ma di buona condotta e di chiara invenzione tematica; Giovanni Antonio Terzi e Simone Molinaro, due dei liutisti italiani più perfetti; G. B. della Gostena, zio e maestro del Molinaro, ecc.

Nel secolo XVII la letteratura liutistica si confonde con quella della chitarra spagnola o chitarriglia, dove trova un elemento di degradazione e di dissoluzione. L'Accademico Caliginoso (autore che non si conosce sotto altro nome) è uno dei primi intavolatori di musica per chitarriglia, ed espone anche le regole per suonare questo strumento. Tra le sue composizioni predominano arie di danza, per lo più variate con artifici barocchi. A Cesare Negri, autore delle *Grazie d'Amore*, l'arte del liuto non deve gran cosa. L'epoca che segue, non solo porta una sensibile modificazione allo stile liutistico, come si scorge nelle composizioni di Bernardo Giacomelli del 1630, ma fa prevalere un diletterismo superficiale e grossolano, con sostituzione quasi costante della chitarriglia al liuto nella pratica comune. Nasce così una produzione insignificante, che s'estende a tutto il secolo XVII e nella quale danno saggi più o meno mediocri Giov. Ambrogio Colonna nel 1620, 1625, 1637; Pier Paolo Melij nel 1616; Benedetto Sanserverino (1622); Piccinini (1623 e 1639); Costanzo Fabrizio (1627); Pietro Milione e Lodovico Monte (dal 1627 al 1684). Le intavolature di chitarriglia comprendono ogni genere di composizione accozzate in ibrido miscuglio: canzonette e litanie, madrigali e balletti, come meglio ancora che nei precedenti si può scorgere in G. B. Abbatesa (1637 e 1652); Francesco